

Dal 9 maggio Tutte le tappe dell'inchiesta

Il giallo della morte di Marta Russo in ordine cronologico. 9 maggio. Marta Russo, studentessa, viene ferita alla testa. 12 maggio. Nell'inchiesta entrano i dipendenti della ditta di pulizie Pultra. Nei locali che usano all'università sono stati trovati due proiettili inesplosi a salve e nelle case pistole giocattolo modificate. 13 maggio. Marta muore alle 22. 16 maggio. I funerali. 19 maggio. Sul davanzale di una finestra dell'aula 6 di filosofia del diritto ci sono tracce di polvere da sparo. 9 giugno. Alla presenza di Scalfaro, una laurea alla memoria per Marta. 12 giugno. Dopo un mese di indagini, il primo arresto: Bruno Romano, direttore dell'Istituto di filosofia del diritto, accusato di aver coperto i colpevoli. Maria Chiara Lipari, assistente, lo mette nei guai e indica i testimoni: Gabriella Alletto e Francesco Liparota. 14 giugno. L'Alletto accusa Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Liparota, dice, era vicino a loro. I tre finiscono in carcere. L'uscire parla e poi ritratta. Arrestati per reticenza Maria Urilli e Maurizio Basciu. 21 giugno. Il pm Lasperanza consegna l'atto di accusa. 23 giugno. Per Romano, Urilli e Basciu è il giorno del rientro. Si cerca la pistola. 24 giugno. L'accusa chiama due nuovi periti. Sulle pagine dell'agenda sequestrata ci sarebbe il testo di una canzoncina scritta da Ferraro sul delitto. In casa di Scattone spunta un elenco di nomi di donne con particolari sulla loro biancheria intima. Si cercano dati sui seminari tenuti da Scattone e Ferraro, uno in particolare: quello sul delitto perfetto. 26 giugno. La procura incarica i periti di ripetere gli accertamenti. Il proiettile è compatibile con 9 tipi di arma. Eugenio Lecaldano, il professore che doveva confermare l'alibi di Scattone, crede di «averlo incontrato un venerdì». 28 giugno. Comincia l'udienza del Tribunale del riesame. I due imputati ribadiscono la loro innocenza. Dopo 4 ore i giudici si riservano la decisione. I difensori cercano di screditare la Alletto. 29 giugno. Alcuni quotidiani parlano di 5 nuovi testimoni che avrebbero visto Scattone all'università: la notizia non trova conferme. Risultato solo che due studenti non hanno visto Scattone quella mattina. 9 luglio. Un supertestimone dichiara di aver visto i due indagati alla Sapienza subito dopo lo sparo.

Le motivazioni dei giudici del riesame: «Scattone e Ferraro potevano uccidere ancora, attendibili i testimoni»

Marta uccisa per un gioco criminale I giudici accolgono il teorema dell'accusa E Ferraro intercettato al telefono: «La polizia mi prenderà»

ROMA. Ieri, dopo giorni di attesa, è stato possibile leggere le motivazioni con cui il Tribunale della libertà respinse la richiesta di scarcerazione di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Avevamo già intuito una certa durezza. Se ne era scritto. Ma certo nessuno poteva immaginare che i giudici del riesame confermassero, fin nei dettagli, il teorema accusatorio messo a punto dagli investigatori e dalla Procura. Queste sessantatré pagine di ordinanza paiono - nella cupezza dei toni, nella forza di certe ricostruzioni - la perfetta sceneggiatura del delitto di Marta Russo. Un delitto che ha i suoi assassini: Scattone e Ferraro. I quali restano in cella perché hanno ideato e realizzato «uno scellerato e irragionevole gioco criminale». Il gioco era centrare, con la pistola, un essere umano qualsiasi. Ucciderlo. E poi sfidare il mondo: vediamo se ci scoprite. Belli e giovani e intelligenti: ma praticamente pazzi criminali, quei due.

Scrivono i giudici del riesame: «Data l'assoluta irrazionalità del gesto, sussiste un elevato pericolo di reiterazione di delitti dello stesso tipo, perché attuabile indiscriminatamente nei confronti di chiunque. Riflessione, questa, avvalorata ancora di più dalla circostanza che l'arma del delitto non è stata ancora trovata».

Temono insomma che Scattone e Ferraro possano uccidere ancora. I giudici hanno immaginato che, se rimessi in libertà, i due assistenti avrebbero potuto dire: bene, ora ne facciamo fuori un altro. Non ci hanno scoperti una volta; siamo furbi, ci riproviamo.

Vengono i brividi, sfogliando queste sessantatré pagine. Concorso in omicidio volontario: il Tribunale del riesame reputa «corretta» l'accusa per la quale Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro sono in carcere. I giudici sottolineano, con forza, che «Scattone aveva un'ottima mira, come dimostrano gli esercizi fatti al poligono durante il servizio militare nell'Arma». E di Ferraro dicono: la dinamica dell'episodio evidenzia «un concorso morale e materiale del Ferraro, il quale, oltre ad infondere fiducia all'amico e a condividere verosimilmente la scelta dell'obiettivo, ha contribuito pure materialmente a coprire l'azione alla visuale dell'Alletto».

Un altro motivo per il quale i giudici hanno deciso di respingere l'istanza di scarcerazione è poi rappresentata dal «pericolo di inquinamento probatorio». A questo proposito, i giudici citano la pressione esercitata «quantomeno a livello psicologico, sulla segretaria Alletto e sull'uscire Liparota, e il condizionamento della teste Marcucci, fidanzata del Ferraro, chiaramente indotta a riferire cose diverse dal vero per sostenere l'alibi dello stesso Ferraro».

Pagina dopo pagina, si capisce che, per il Tribunale del riesame, il castello accusatorio è valido. Assolutamente valido. E attendibili sono soprattutto le basi su cui poggia, cioè i tre testimoni chiave.

«Sull'attendibilità della Lipari, il Tribunale non nutre alcun dubbio», si legge nell'ordinanza. Ma si crede anche a Gabriella Alletto, la segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto, indagata per favoreggiamento, che ad un certo punto confessò. «Il suo precedente comportamento reticente», secondo i giudici, è giustificabile

con «un blocco psicologico e con il dispiacere di coinvolgere Ferraro».

Incongruente ed inattendibile, è ritenuta, invece, «la ritrattazione balbettata in modo confuso» da Francesco Liparota, l'uscire indagato per concorso in omicidio volontario. I giudici giungono a questa conclusione perché il racconto della scena del delitto fatto precedentemente da Liparota «era perfettamente sovrapponibile a quello dell'Alletto e combaciante con la deposizione della Lipari».

Sembra di sentire gli investigatori. I magistrati del riesame utilizzano le stesse argomentazioni. Anche per spiegare che gli alibi di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro sono inconsistenti. Il Tribunale non ha creduto al racconto fatto dai due imputati sui loro spostamenti la mattina del 9 maggio, giorno del delitto. E a dare un colpo all'alibi di Ferraro, indirettamente, è anche Giovanni Scattone. «Scattone - si ricorda nell'ordinanza - ha affermato di essersi recato all'università proprio per incontrare Ferraro e prendere accordi per la serata. Tenuto conto dei rapporti di amicizia che legavano i due giovani, deve quindi ritenersi che egli sapesse con certezza che Ferraro, quella mattina, si trovava in istituto».

«Le attività svolte da Scattone - si legge nell'ordinanza - non sono incompatibili con la presenza del medesimo, in istituto e nella sala assistenti, nell'orario indicato dalla Lipari e nelle circostanze riferite da Alletto e da Liparota». Scattone aveva detto di essere andato prima a Villa Mirafiori e poi alla segreteria di Lettere che aveva lasciato attorno alle ore 13. Ma i testimoni lo smentiscono. «Di fatto - sostengono i giudici - si trovava nella sala cataloghi dell'Istituto alle 12,00-12,10, mentre il Liparota ha affermato di averlo visto nell'Istituto già alle 9,30». Il colpo dall'aula 6 presumibilmente fusero alle 11,42.

Il Tribunale del riesame ritiene infatti giusta l'ipotesi dell'accusa che il killer abbia sparato dall'aula 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto. In primo luogo, per «la compatibilità della traiettoria del proiettile» e poi perché i testimoni «hanno focalizzato l'immagine di una persona con una pistola in mano accanto ad una finestra da cui ben poteva provenire il colpo. E che, unica, presentava una particella, antimonio-bario, ritenuta univocamente caratteristica dei residui di sparo».

Questo è il succo dell'ordinanza del Tribunale della libertà. Scattone e Ferraro sono rimasti in cella per le ragioni che abbiamo scritto. Ma, proprio ieri, 48 ore dopo la clamorosa comparsa della nuova supertestimone - che afferma di aver visto Scattone e Ferraro fuggire dall'università la mattina del 9 maggio - ecco ancora una novità. Si tratta di un'intercettazione telefonica. La racconta, all'Ag, un investigatore della questura.

È un colloquio telefonico tra Ferraro e un amico. «Mentre conversava ha raccontato ieri l'investigatore - Ferraro avverte il suono di una sirena avvicinarsi sempre di più alla sua abitazione... Al suo interlocutore dice allora: "E la polizia, mi stanno venendo a prendere". Poi si accorge che si tratta di un'ambulanza».

Vabene. È un altro indizio.

Fabrizio Roncone

Le motivazioni dei giudici

LA PISTOLA. I giudici rilevano un concreto ed elevato pericolo di reiterazione di delitti dello stesso tipo. Tanto più che l'arma del delitto non è stata rinvenuta.

TESTIMONI ATTENDIBILI. Sull'attendibilità della Lipari il tribunale non nutre alcun dubbio. Per i giudici dalle parole dell'assistente che per prima decide di parlare «emerge in modo evidente il travaglio intimistico e il crescente stato di disagio nei confronti dei colleghi anche per le pressioni del professore Romano. Il tribunale ha creduto anche a Gabriella Alletto. «Il suo precedente comportamento reticente è giustificabile con un blocco psicologico e il dispiacere di coinvolgere Ferraro». Incongruente ed inattendibile, è ritenuta, invece, la ritrattazione di Francesco Liparota.

LA PERIZIA BALISTICA. Il killer che ha ucciso Marta Russo ha sparato dall'aula 6 dell'Istituto di filosofia del diritto. Per la compatibilità della traiettoria del proiettile e perché i testimoni «hanno focalizzato l'immagine di una persona con una pistola in mano accanto ad una finestra da cui ben poteva provenire il colpo. La finestra presentava residui da sparo».

ALIBI INCONSISTENTI. Il tribunale del riesame non ha creduto al racconto fatto dai due imputati sui loro spostamenti la mattina del 9 maggio, giorno del delitto. E a dare un colpo all'alibi di Ferraro, indirettamente, è anche Giovanni Scattone. «Scattone ha affermato di essersi recato all'università proprio per incontrare Ferraro e prendere accordi per la serata. Tenuto conto dei rapporti di amicizia che legavano i due giovani, deve quindi ritenersi che egli sapesse con certezza che Ferraro, quella mattina, si trovava in istituto». Per quanto riguarda Salvatore Ferraro «sin dall'inizio ha sempre dichiarato di non essersi mai mosso di casa la mattina ricevendo numerose telefonate dall'amica Marianna Marcucci. Ma quanto affermato da Ferraro non è stato confermato dalla Marcucci».

IL MOVENTE. Concorso in omicidio volontario. «Non è veramente contestabile che un colpo sparato alla testa non provochi la morte della vittima. Soprattutto in considerazione che Scattone aveva un'ottima mira». Per Ferraro c'è «un concorso morale e materiale. Ha contribuito anche materialmente a coprire l'azione alla visuale dell'Alletto e a condividere verosimilmente la scelta dell'obiettivo».

L'avv. Petrelli: «Uno scenario assurdo». Tace il legale di Ferraro «Non è una sentenza di condanna» La difesa ricorrerà in appello

«L'ordinanza - ha detto il legale di Scattone - si ferma a un motivo apparente, le parole di una teste inattendibile, che un individuo normale, può smentire».

ROMA. Hanno mandato a piazzale Clodio, in tribunale, i loro giovani allievi. Che sono tornati nei rispettivi studi legali con una certa fretta. Sessantatré pagine di ordinanza non sono uno scherzo. Bisogna leggere e interpretare: i legali dovranno poi spiegare tutto ai loro clienti, a Scattone e Ferraro, che vorranno sapere perché il Tribunale della libertà decise di tenerli in cella.

Nel primo pomeriggio, le prime reazioni. «Non è una sentenza di condanna», Marcello Petrelli, uno dei difensori di Giovanni Scattone, commenta così le motivazioni del Tribunale del riesame, e lo fa mantenendo inalterata quella che sembra ormai esser diventata la principale caratteristica della linea difensiva dei legali di Scattone: incassare e attaccare. Non restar di stucco, ma rilanciare. Mostrarsi pronti.

L'ordinanza, secondo l'avvocato Petrelli, che parla con tono fermo ma calmo, senza lasciar trapelare alcun nervosismo, «si ferma ad un motivo apparente e cioè le parole di una teste oculare che ha visto sparare».

Una teste, Gabriella Alletto, aggiunge Marcello Petrelli, «che ha deciso di parlare dopo ben trentacinque giorni dal fatto e ha detto cose incredibili... Assolutamente incredibili... Contro la sua testi-

monianza - dice ancora il legale di Scattone - ci sono le parole di un individuo normale che avrebbe sparato davanti a testimoni... Uno come Scattone che, un bel giorno, eccolo, decide di mettersi a sparare alla finestra... Non so, mi chiedo: vi sembra normale? Vi pare ragionevole credere a una teste del genere?».

Marcello Petrelli definisce poi «un'opinione del Tribunale», il gioco criminale del quale parlano i giudici. «Uno scenario che non trova agganci in nessuna delle 7.500 pagine del processo», precisa il legale.

Circa la perizia balistica, ritenuta valida dal Tribunale della libertà, Petrelli precisa che «fino a quando non si accerterà l'esatta posizione della testa di Marta Russo, non si potrà stabilire da dove è partito il colpo. Lo hanno confermato anche i medici legali... E io credo che ai medici legali si debba credere, o no?».

Sull'ordinanza non si esprimono, invece, i difensori di Salvatore Ferraro, Domenico Cartolano e Giorgio Giffone. Non vogliono commentare un provvedimento giudiziario, hanno spiegato, lo faranno nel ricorso in Cassazione che hanno annunciato. Per presentarlo avranno dieci giorni di tempo dalla notifica dell'ordinanza.

Il silenzio dei difensori di Salvatore Ferraro è un silenzio per certi versi estremamente formale, rigoroso, già attuato da alcuni giorni. Giorni di continui colpi di scena, tutti a favore dell'accusa - l'ultimo, in ordine cronologico, è stato la comparsa della supertestimone che afferma di aver visto Scattone e Ferraro fuggire dall'università. Anche stavolta, tuttavia, l'avvocato Cartolano mantiene lo stesso atteggiamento.

«Non mi va di commentare - ha detto l'avvocato Cartolano - Prendo atto dell'ordinanza, l'ho letta e studiata, e certamente mi sono fatto un'idea... Solo che questa mia idea non ho alcuna intenzione di renderla pubblica oggi. Non avrebbe senso, sarebbe un inutile, controproducente esercizio dialettico... Dirò ciò che penso, renderò pubbliche le mie valutazioni nelle sedi appropriate...».

«La verità è che in questa vicenda legata alla morte di Marta Russo - aggiunge l'avvocato Cartolano, ricordando i continui colpi di scena degli ultimi giorni - ci sono notizie su notizie... Colpi di scena davvero ogni giorno... E io, ripeto, ne prendo atto... ma mi piace dire che tutto quello che sta accadendo non mi sembra di un fiume in piena... Ricordo a tutti che, dopo la piena, c'è la secca...».

I verbali della Lipari

«Il professor Romano? Non mi fido di lui»

ROMA. Un frammento di colloquio tra l'assistente Maria Chiara Lipari ed il direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto Bruno Romano, rimasto per una settimana agli arresti domiciliari perché accusato di favoreggiamento, è contenuto nelle motivazioni del Tribunale del Riesame.

«Quando andai da Romano - racconta in un verbale la Lipari - mi feci accompagnare da mio padre perché non mi fidavo del suo atteggiamento nei confronti di questa indagine... Una volta entrati nel suo studio, oltre a ribadire quanto già scritto negli altri verbali, posso dire che sin da allora io feci il nome di Liparota ed Alletto come possibili presenze nella stanza n.6 e dissi che me lo ricordavo proprio perché erano presenze inusuali in quella stanza, lui mi rispose: "...Ma non ci andavano a farsi il caffè in quella stanza...". Io risposi: "Ma quando mai, la macchinetta non c'è più"».

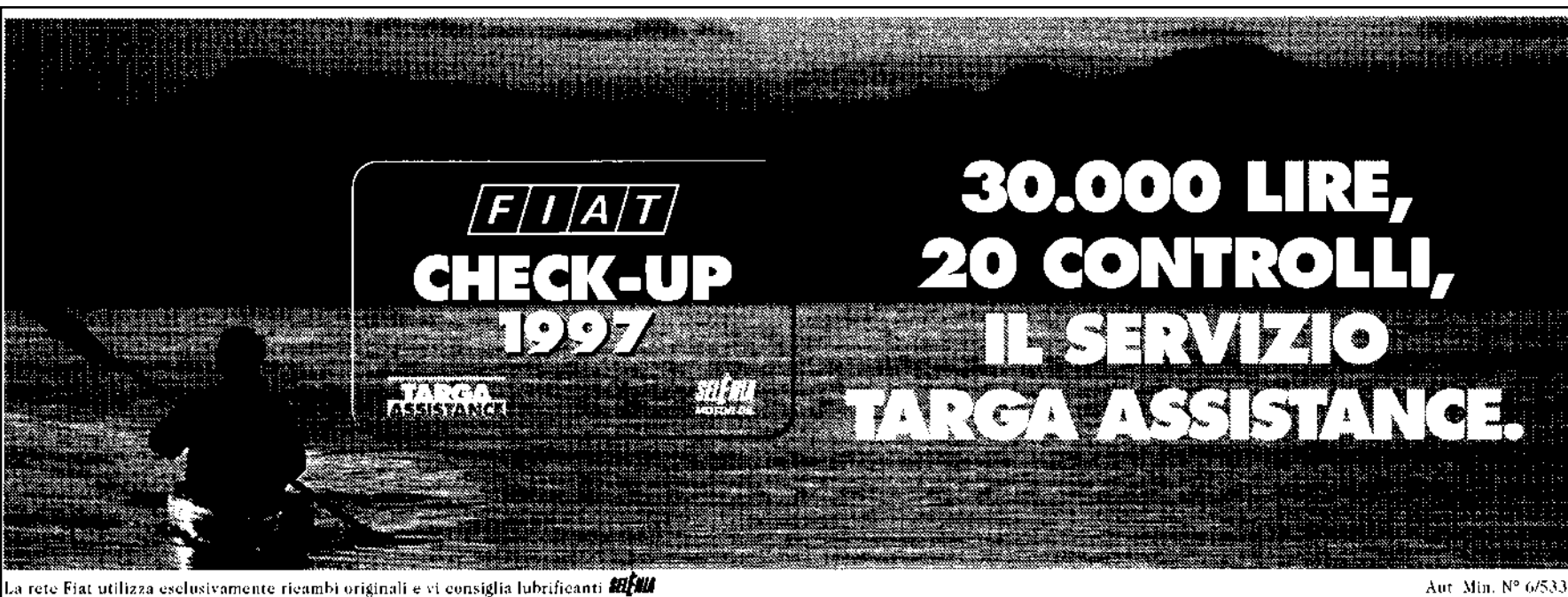
Fino ad oggi delle dichiarazioni rese dalla Lipari si era appreso che quando lei era entrata nell'aula 6 videro tre persone, una delle quali era uscita poco dopo averla salutata dandole del tu.

Ma nelle motivazioni del Tribunale del Riesame, si riportano anche altre dichiarazioni della Lipari che sostiene che nella stanza probabilmente c'era quattro persone. «Confermo - riporta un verbale - che quando entrai in Sala Assistenti ebbi la sensazione netta che vi fossero più persone certo più di due: molto probabilmente quattro».

In un verbale del 27 maggio la Lipari ricorda che entrando nell'aula 6, tra lei e la finestra c'era «certamente una persona senza barba, né baffi ed anzi con un colorito pallido... Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche di quella persona posso aggiungere che si trattava di uno con i capelli castani... Come ho già detto in altre occasioni Ferraro è un più che assiduo frequentatore dell'Istituto e quindi non posso dire se quel venerdì 9 maggio ci fosse o no, anche se mi sembra di aver scambiato con lui qualche battuta a proposito del libro di Pattaro: su questo però non sono assolutamente in grado di dire nulla di men che vago».

«Quello che posso dire invece - si legge ancora dal verbale - è che quando Ferraro è in istituto passa la maggior parte del suo tempo in sala cataloghi. Confermo ancora che quando in uno dei verbali precedenti ho fatto il nome di Mancini è stato perché uno dei funzionari della Squadra Mobile me lo ha suggerito come possibilità ma io non ci pensavo affatto».

È anche nuovo il fatto che in un precedente verbale, del 21 maggio, la stessa Lipari disse: «Voglio precisare che dietro le mie spalle, nel corso di una delle telefonate fatte dalla sala assistenti, mi sembra ci fosse Simari Andrea, anch'esso assistente nello stesso mio istituto, comunque persona diversa che mi ha salutato bfonchiando qualcosa».



FIAT

CHECK-UP 1997

30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIX**

Aut. Min. N° 6/5338

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria. Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT